

RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA LOCALE

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	04/03/21	Scuole chiuse, retromarcia e caos = Bologna rossa, stop nidi e materne da lunedì Oggi negozi chiusi. Parrucchieri da sabato	2
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	04/03/21	Scuola, presidi delusi: Troppa confusione	3
CORRIERE DI BOLOGNA	06/03/21	La scuola apre ai figli dei sanitari, caos sugli asili = Asili aperti ai figli dei medici il comune raccoglie le richieste	4
CORRIERE DI BOLOGNA	06/03/21	Aule piene alla Steineriana grazie al lodo-laboratori Il Dpcm ce lo permette	5
CORRIERE DI BOLOGNA	06/03/21	Non fatelo, abbiamo paura per i bambini	6

SCUOLA E UNIVERSITA'

CORRIERE DI BOLOGNA	07/03/21	Lavoratori essenziali, doccia gelata sulle famiglie = Figli di sanitari (e altre categorie) in aula La Regione stoppa: s i' solo a disabili e bes	7
LA REPUBBLICA BOLOGNA	07/03/21	"Parita' di genere solo a parole"	8
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/03/21	Scuola, che beffa: aule chiuse anche per i figli dei sanitari = Scuole aperte soltanto per disabili e laboratori	9
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	08/03/21	La preside ribelle = Figli dei sanitari in classe, andiamo avanti	10

SANITA'

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/03/21	Lezioni in presenza, l'ultimo pasticcio = Sanitari, vigili e autisti I nostri figli in classe	11
-------------------------------------	----------	---	----



Scuole chiuse, retromarcia e caos

Stop a nidi e materne da lunedì e non da oggi: l'ira dei dirigenti, genitori in rivolta, Comuni in ordine sparso

Carbutti e Gieri alle pagine 3 e 7

Bologna rossa, stop nidi e materne da lunedì Oggi negozi chiusi. Parrucchieri da sabato

Bonaccini: «L'arancione non basta più». L'ordinanza regionale per i bimbi 0-6 anni e i servizi alla persona segue il Dpcm Parchi aperti, ma Merola valuta. E prepara la stretta sull'asporto di bevande alcoliche: «Stop dalle 18 in tutta la città»

di **Rosalba Carbutti**

Mettete insieme la nuova ordinanza regionale su Bologna e Modena in rosso, il nuovo Dpcm dell'esecutivo Draghi, le ordinanze dei sindaci. Risultato: disorientamento, tam tam di chat e telefonate, dubbi sulle date d'inizio delle nuove regole. Unica certezza, come ha detto ieri il governatore Stefano Bonaccini, è che «l'arancione non basta più. La variante inglese del virus è maggioritaria in Italia e in Emilia-Romagna, ormai è quasi un nuovo virus. Dobbiamo agire in fretta per evitare di esserne travolti». Senza contare che dopo Bologna e Modena, «l'intera regione potrebbe diventare rossa» da lunedì. In ogni caso, visto il caos di norme, ieri Regione e sindaci hanno precisato che la chiusura dei negozi che vendono beni non essenziali per Bologna e Modena partirà da oggi, ma lo stop di nidi e materne da lunedì, diversamente da quanto annunciato. Una decisione presa d'intesa coi sindaci Virginio Merola e il collega di Modena Gian Carlo Muzzarelli, per dare più tempo ai genitori di organizzarsi e – specificano da Viale Aldo Moro – per renderla più coerente col Dpcm.

Negozi chiusi da oggi. Come da ordinanza regionale valida fino al 21 marzo, Bologna e provincia, con Modena, sono rosse da oggi. Stop alle attività commerciali non essenziali. Aperti solo i negozi di generi alimentari, le

farmacie e le parafarmacie, le edicole e altre specifiche categorie. Restano aperti i mercati (ma solo quelli alimentari).

Scuola. Come previsto dalla zona arancione scura, resta la didattica a distanza dalle elementari alle Superiori, compresa l'Università. Mentre per nidi e materne – ed è questa la novità – la chiusura scatta da lunedì, come previsto dal Dpcm. In pratica: i piccoli potranno andare al nido e alla materna in presenza fino a domani compreso.

Servizi alla persona. Altro punto non chiaro fino alla fine è stato quello delle chiusure per barbieri, parrucchieri ed estetisti. Alla fine l'ordinanza regionale

segue il provvedimento nazionale: stop da sabato. Per l'ultima piega avete tempo oggi e domani.

Parchi. La Regione non ha previsto chiusure. Toccherà ai sindaci decidere, caso per caso, con ordinanze ad hoc. Merola, per ora, non ha assunto decisioni in merito: «Mi riserverò di valutare la situazione, in particolare per quanto riguarda i grandi parchi».

Spostamenti. Sono limitati (anche nel proprio Comune) per motivi di salute, lavoro e necessità. Vietati gli spostamenti tra Comuni, le visite a parenti e amici, consentita l'attività motoria (con mascherina e individualmente) nei pressi delle propria abitazione.

Ristoranti e bar. Come per la zona arancione, restano aperti solo per asporto e consegne a domicilio.

Asporto di bevande alcoliche.

Il Dpcm Draghi ha tolto il divieto dalle 18, spostandolo alle 22. Ma a Bologna il sindaco ha definito «il provvedimento incoerente». In arrivo, quindi, un'ordinanza ad hoc nelle prossime ore che estenderà il divieto di asporto di bevande alcoliche dalle 18 a tutta la città (ad oggi la regola vige solo il centro).

Movida. Presto scenderanno in campo i tutor di strada, personale qualificato, sia a Bologna sia a Imola, per evitare assembramenti.

Terza ondata. Ieri Bonaccini e l'assessore regionale Raffaele Donini hanno spiegato con i numeri la scelta di anticipare Dpcm ed eventuali colorazioni rosse di tutta la Regione con l'ordinanza. «Non possiamo più aspettare. La politica deve decidere, per evitare guai peggiori», ha detto il governatore. «Negli ultimi 15 giorni in Emilia-Romagna si sono registrati 423 decessi e 24.878 nuovi casi, con l'incidenza (cioè numero di contagi su 100mila abitanti) passata da 255 a 341. Siamo, invece, a 425 nella provincia di Bologna», dice l'assessore regionale alla Sanità. Da qui, l'allarme saturazione posti letto nei reparti Covid (da 477 a 641) e nelle terapie intensive Covid: in città ci sono 80 posti occupati su 85.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME SANITARIO

Il governatore:

«Ormai è un nuovo virus». L'assessore regionale Donini: «Reparti saturi»



Peso: 33-1%,35-75%



MISURE ANTI-MOVIDA

**Il primo cittadino
annuncia che
scenderanno
in campo i tutor
di strada**



Il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e l'assessore regionale alla Salute, Raffaele Donini



Peso: 33-1%,35-75%

Scuola, presidi delusi: «Troppa confusione»

Il ripensamento a sorpresa del Comune fa infuriare gli insegnanti, stremate le famiglie. I sindacati: «Velocizzare il piano vaccinale»

di **Federica Gieri Samoggia**

La lettura dei giornali online lascia di stucco i presidi, fa infuriare gli insegnanti e piomba sulle famiglie come un fulmine a ciel sereno. Nidi e materne non chiuderanno più venerdì 4, bensì lunedì 8 per, afferma il sindaco Virginio Merola, «lasciare più tempo alle famiglie per organizzare la propria vita e perché si è aggiunta la zona rossa di Modena ed è necessario uniformare il più possibile i provvedimenti». Neanche 24 ore prima sempre Merola, al termine dell'incontro con i sindaci della Città metropolitana, aveva annunciato la serrata per giovedì 4. Il caos regna sovrano perché, accusa Susi Bagni dell'Flc Cgil, «discende dal disordine istituzionale che vede sovrapporsi decisioni nazionali e locali».

I presidi leggono l'ordinanza della Regione, arrivata in tarda serata, nella speranza di trovare risposte su almeno un punto: i lavori essenziali. Delusione.

Il Dpcm non definisce quali siano i lavori essenziali e quali no e

neppure l'ordinanza regionale. Dal canto loro i presidi, precisano, «non possiamo certo decidere noi». Ecco perché tra i dirigenti degli istituti comprensivi, c'era l'accordo di rilevare, questa settimana, in tal senso le richieste delle famiglie. Senza fugghe in avanti che, invece, si sono verificate, creando ulteriori tensioni. Questione dirimente, quella dei lavori essenziali, perché rientrare in questa categoria apre la possibilità di tornare in classe in presenza. Seppure per piccolissimi gruppi perché sempre di zona rossa si tratta. Presidi 'piegati' sul documento regionale, maestre in stand by in attesa di istruzioni e genitori arrabbiati per tutti questi cambi e all'affannosa ricerca di una soluzione sul come sistemare i propri figli.

«Con la chiusura di tutte le scuole, ricominciano i problemi organizzativi per le famiglie e per le istituzioni scolastiche – sottolinea Serafino Veltri della Uil Scuola - Bisogna trovare una soluzione a queste chiusure, bisogna ripartire in presenza e l'unica strada è velocizzare il piano vaccinale del personale scolastico, che purtroppo stenta a

partire». Per Cinnica, la Libera Consulta per una Città amica dell'Infanzia e dell'adolescenza, il rinvio dal 4 all'8 marzo è una decisione accolta in «maniera favorevole» perché «permette alle famiglie di avere più tempo per potersi organizzare nella gestione dei propri figli più piccoli». Certo è che «le famiglie sono estremamente affaticate da una gestione della crisi sanitaria che a 12 mesi dal suo inizio continua a basarsi su logiche emergenziali e non programmatiche. Logiche che generano incertezza e rendono difficile la programmazione familiare». Inoltre, «domandiamo che le famiglie possano essere raggiunte da aiuti economici subito. Ci aspettiamo congedi e bonus babysitter per tutte le categorie che ne faranno richiesta, sollevando i lavoratori precari, gli atipici e le partite iva dal peso di dover gestire l'emergenza senza alcun aiuto da parte delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUTI SPIAZZATI

«Ordinanza lacunosa sui lavori essenziali E non possiamo certo decidere noi»



Peso: 42%



LA SVOLTA

La scuola
apre ai figli
dei sanitari,
caos sugli asilidi **Daniela Corneo**

Da martedì nidi e scuola dell'infanzia apriranno ai figli del «personale sanitario o impegnato in prestazioni indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione». Per usufruire di questa possibilità i genitori devono compilare entro le 15 di oggi un modulo online. Ma

non è ancora chiaro quali siano le categorie professionali «essenziali». Sanitari di certo, quasi sicure le forze dell'ordine. I presidi sono stati subissati di richieste da parte delle famiglie. Molte vanno all'attacco: «Perché una categoria sì e altre no? Si discriminano i bambini in base al lavoro dei genitori».

a pagina 4

Ma la Regione rimpalla la scelta a
Roma sulle categorie da ammettere

Asili aperti ai figli dei medici Il Comune raccoglie le richieste

Scuola, i genitori incalzano i presidi: «Anche noi lavoratori essenziali, vogliamo la presenza»

Le notizie sono due. La prima è che da martedì alcuni bambini (oltre a quelli con disabilità) che frequentano i nidi e le materne potranno tornare in aula per metà giornata (i nidi fino alle 13,30 e le materne fino alle 14,30), nonostante la zona rossa. La seconda è che, oltre ai figli di sanitari impegnati nella lotta al Covid, ancora non si sa quali saranno le categorie ammesse alla frequenza e il numero massimo: il Comune raccoglierà le richieste attraverso un form attivo fino alle 15 di oggi, in attesa di avere chiarimenti per poi dare risposte alle famiglie entro lunedì. Gli stessi chiarimenti che non sono arrivati, come emerso nei giorni scorsi, nemmeno per le altre scuole di ogni ordine e grado, motivo per il quale alcuni presidi sono partiti facendo riferimento a una circolare del Miur di novembre e altri hanno invece preso tempo.

Tendenzialmente — è questa la versione che stanno dando i sindacati a chi chiede in-

formazioni — saranno ammessi i figli di sanitari direttamente impegnati nel contenimento dell'emergenza e le forze dell'ordine. Ma la certezza matematica sulle categorie extra-sanitarie non c'è, perché la nuova nota del Miur, che non ha valore attuativo, ma è solo un «allegato» al Dpcm, parla di «categorie professionali le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione». La stessa formula usata dall'assessora regionale alla Scuola Paola Salomoni che sui social è stata inondata di richieste da parte delle famiglie, senza però riuscire a dare una risposta. «Chi sono i lavoratori essenziali?», chiedono. Perché, a dire il vero, i lavori essenziali, da codice Ateco, sono innumerevoli. E quindi? Si apre a tutti anche se si è in zona rossa? Se non a tutti, a quanti? I genitori riuniti nei diversi comitati, Priorità alla scuola compreso, hanno

inondato le segreterie delle scuole di richieste. In molti

vanno all'attacco: «Perché una categoria sì e altre no? Si discriminano i bambini in base al lavoro dei genitori».

Chiaro che qualcuno entro oggi dovrà dare delle risposte chiare. Lo chiedono anche le consigliere regionali Valentina Castaldini di Forza Italia e Silvia Piccini del M5S: «La Regione dia indicazioni chiare per i presidi». La Regione, però, dice che tocca al governo chiarire

quali sono le categorie di lavoratori interessati alla presenza dei figli a scuola. Il governo



Peso: 1-4%,4-53%



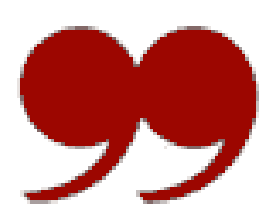
l'aveva inserito nel decreto ministeriale di adozione del Piano Scuola a giugno 2020 il passaggio- chiave: «In caso di nuova sospensione dell'attività didattica, governo, Regioni, enti locali, enti gestori delle scuole paritarie e statali opereranno per garantire la frequenza in presenza, in condizioni di reale inclusione, degli alunni con disabilità e degli alunni figli di personale sanitario o di altre categorie indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione. La circostanza di cui al presente paragrafo sarà regolata da apposito

atto dispositivo». Che non c'è e non c'è mai stato. Si è andati avanti per circolari. Quindi: o si fa quell'atto dispositivo oppure dice la sua la Sanità, visto che il nuovo Dpcm per contenere il contagio, sospende la presenza dai nidi alle superiori. Oppure, ancora, e forse andrà proprio così, i presidi e il Comune raccoglieranno le richieste e, con il buonsenso, proveranno a venire incontro alle esigenze più pressanti e serie, contenendo il numero degli ammessi.

Intanto i presidenti dei consigli d'Istituto attaccano: «Gli alunni disabili e con bisogni

educativi speciali sono soli in classe, perché diverse scuole non consentono la frequenza di altri compagni così da costituire i gruppi di inclusione scolastica. In Emilia-Romagna si sta verificando una profonda e grave discriminazione».

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it



I genitori
I disabili e
i Bes sono
lasciati soli
in classe,
non si
assicura
l'inclusione

La protesta
leri mattina
in molte
scuole di
Bologna e
provincia il
comitato
Priorità alla
scuola ha
appeso
striscioni
per
chiedere la
riapertura
della scuola



Peso: 1-4%,4-53%

**Le educatrici**

Aule piene alla Steineriana grazie al lodo-laboratori «Il Dpcm ce lo permette»

«Non fatelo, abbiamo paura per i bambini»

«**N**elle ultime ore abbiamo appreso che si sta valutando di tenere aperti i servizi per i figli dei lavoratori essenziali. I problemi che fino a due giorni fa impedivano di rimanere aperti sono svaniti? Le preoccupazioni relative alle lavoratrici e ai lavoratori dell'infanzia dove sono finite?». Nel momento in cui Palazzo d'Accursio apre alla possibilità, da martedì prossimo, di accogliere in presenza piccoli gruppi di bimbi, tra cui i figli del personale sanitario impegnato nell'emergenza e altre categorie ancora tutte da definire, un gruppo di educatrici dei

nidi comunali scrive una dura lettera al sindaco Virginio Merola, all'assessora alla Scuola Susanna Zaccaria, al suo collega alla Cultura Matteo Lepore (forse in qualità di candidato sindaco?) e ai dirigenti di Palazzo d'Accursio per chiedere conto delle scelte fatte e incalzando su quelle future. «Come pensate di garantire la sicurezza all'interno dei servizi? Solo pochi giorni fa, vista la mancanza di supplenti, avete proposto una modifica di contratto a diverse colleghe che prevede il dover ruotare in più nidi sostituendo colleghe malate o in quarantena. Tutto questo

girovagare permette il tracciamento dei dati Covid? Limita i contagi? Rispetta le "bolle"? A noi, francamente, sembra l'esatto contrario». Un'accusa, questa della rotazione troppo «vivace» delle supplenti, che era stata sollevata anche nelle scorse settimane dai sindacati. Anche le educatrici che scrivono al sindaco sono della stessa opinione di alcune sigle sindacali del Comune: «Chiudere è giusto, doveroso e necessario, se si intende mantenere l'attuale organizzazione dei servizi». Per le educatrici, che muovono le stesse istanze anche per le colleghe delle materne, le scelte fatte da

Palazzo d'Accursio non sono coerenti con la zona rossa e l'impennata dei contagi. «Vi chiediamo di non tornare sui vostri passi, ne va della salute dei nostri e dei vostri figli. Anche noi siamo mamme e figlie e siamo preoccupate. Lo siamo ogni giorno sempre di più all'interno di quegli spazi che una volta erano pieni di giochi, ora di gel disinfettanti e mascherine».

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera al sindaco

Le lavoratrici dei nidi a Merola: «Come pensate di garantire la sicurezza?»



Peso: 19%



Le educatrici

«Non fatelo, abbiamo paura per i bambini»

«Nelle ultime ore abbiamo appreso che si sta valutando di tenere aperti i servizi per i figli dei lavoratori essenziali. I problemi che fino a due giorni fa impedivano di rimanere aperti sono svaniti? Le preoccupazioni relative alle lavoratrici e ai lavoratori dell'infanzia dove sono finite?». Nel momento in cui Palazzo d'Accursio apre alla possibilità, da martedì prossimo, di accogliere in presenza piccoli gruppi di bimbi, tra cui i figli del personale sanitario impegnato nell'emergenza e altre categorie ancora tutte da definire, un gruppo di educatrici dei

nidi comunali scrive una dura lettera al sindaco Virginio Merola, all'assessora alla Scuola Susanna Zaccaria, al suo collega alla Cultura Matteo Lepore (forse in qualità di candidato sindaco?) e ai dirigenti di Palazzo d'Accursio per chiedere conto delle scelte fatte e incalzando su quelle future. «Come pensate di garantire la sicurezza all'interno dei servizi? Solo pochi giorni fa, vista la mancanza di supplenti, avete proposto una modifica di contratto a diverse colleghe che prevede il dover ruotare in più nidi sostituendo colleghe malate o in quarantena. Tutto questo

girovagare permette il tracciamento dei dati Covid? Limita i contagi? Rispetta le "bolle"? A noi, francamente, sembra l'esatto contrario». Un'accusa, questa della rotazione troppo «vivace» delle supplenti, che era stata sollevata anche nelle scorse settimane dai sindacati. Anche le educatrici che scrivono al sindaco sono della stessa opinione di alcune sigle sindacali del Comune: «Chiudere è giusto, doveroso e necessario, se si intende mantenere l'attuale organizzazione dei servizi». Per le educatrici, che muovono le stesse istanze anche per le colleghe delle materne, le scelte fatte da

Palazzo d'Accursio non sono coerenti con la zona rossa e l'impennata dei contagi. «Vi chiediamo di non tornare sui vostri passi, ne va della salute dei nostri e dei vostri figli. Anche noi siamo mamme e figlie e siamo preoccupate. Lo siamo ogni giorno sempre di più all'interno di quegli spazi che una volta erano pieni di giochi, ora di gel disinfettanti e mascherine».

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera al sindaco

Le lavoratrici dei nidi a Merola: «Come pensate di garantire la sicurezza?»



Peso: 13%



SCUOLA, DPCM NON CHIARO

Lavoratori
essenziali,
doccia gelata
sulle famiglie

«A scuola solo alunni disabili, con bisogni educativi speciali e per i laboratori. Lo dice il Dpcm per le zone rosse o arancione scuro». La doccia gelata sul mondo della scuola è arrivata ieri sera con una nota di viale Aldo Moro dopo una riunione con Ufficio scolastico regionale e Comuni. Fuori (per ora) personale sa-

nitario e altre categorie. «Il governo deve specificare, le circolari del Miur usate finora non hanno valore». a pagina 3

La scuola

Figli di sanitari (e altre categorie) in aula
La Regione stoppa: sì solo a disabili e bes

La risposta che tutti attendevano alla fine è arrivata ieri sera. Ma non è quella che le famiglie, soprattutto quelle degli operatori sanitari, speravano e su cui i presidi e molti Comuni (Bologna compresa) si erano già sbilanciati: a scuola, nei prossimi giorni, ci potranno andare solo gli alunni disabili, quelli con bisogni educativi speciali (Bes) e quelli che fanno i laboratori. Punto. Questo prevede il nuovo Dpcm Draghi per le scuole nelle zone rosse o nelle zone arancione scuro istituite dalle Regioni e questo si farà da domani. Decisione difficile che, c'è da immaginarselo, scatenerà le proteste delle famiglie che negli ultimi giorni si erano convinte di poter rientrare nella categoria dei cosiddetti «lavori essenziali» e di quelle che, in forza di due circolari del Miur, avevano già ottenuto il via libera dal proprio istituto. Ma quelle circolari, ha scritto ieri viale Aldo Moro, «non hanno

un fondamento giuridico chiaro, dato che il Dpcm parla solo di alunni disabili e Bes, né sarebbe attuabile in assenza di alcuna indicazione operativa che definisca precisamente di quali categorie si parli».

La comunicazione è arrivata ieri sera dopo una lunga riunione che ha visto confrontarsi la Regione, i Comuni e l'Ufficio scolastico regionale. Di fatto non si può far valere come norma qualcosa che norma non è, cioè la circolare del Miur che parla di personale sanitario e lavoratori essenziali come categorie da ammettere a scuola. Ma la partita non è chiusa del tutto, perché il Dpcm, all'articolo 43, oltre a prevedere la presenza per i laboratori, chiede che «si realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e bisogni educativi speciali». Con un'aggiunta, però, che potrebbe chiudere la porta delle scuole ai piccoli gruppi di volontari da creare attorno ai più fragili: «Va garantito comunque —

dice il Dpcm — il collegamento online con gli alunni della classe che sono in didattica digitale integrata». Insomma, in zona rossa o arancione scuro le scuole devono ammettere il minor numero di persone e l'integrazione di disabili e Bes può essere garantita anche solo online. Ma anche su questo Regione e Comuni hanno chiesto chiarimenti a Roma.

In ogni caso «Regione e Anci regionale invieranno subito una lettera al Governo e al Miur per chiedere chiarimenti urgenti», perché è chiaro a



Peso: 1-3%,3-21%



tutti che «serve una specifica integrazione del Dpcm che dica come integrare due disposizioni apparentemente confliggenti, oltre a dover definire con precisione le categorie interessate». Quindi il passaggio sulle famiglie: «Regione ed enti locali sono estremamente preoccupati dell'impatto sulle famiglie e sulla conciliazione dei tempi. Attendiamo rispo-

ste certe su congedi parentali e bonus babysitter». Tema su cui Governo e Regioni discuteranno domani. Ora tocca alle scuole e ai Comuni che si erano già sbilanciati ripartire da capo. In attesa che Roma scioglia tutti i nodi.

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

La nota
Regioni e Anci
chiederanno al Miur
chiarimenti urgenti
sui punti poco chiari



Peso: 1-3%,3-21%

*Grazia Guazzaloca*

“Parità di genere solo a parole”

«È stato un anno difficile per noi donne e madri. Ed ora mi sento frustrata perché mi rendo conto che siamo al punto di prima: scuole chiuse e senza aiuti. Le discussioni sulla parità di genere sono solo parole. Ecco come sarà questo mio 8 marzo». Grazia Guazzaloca, 42 anni, un figlio che non ha ancora compiuto i due anni, un altro di cinque, è responsabile della comunicazione del centro sportivo universitario. Lavora a partita Iva, come il suo compagno. «Al primo lockdown abbiamo gestito anche il piano emotivo: da mamme abbiamo cercato di tutelare la serenità dei nostri figli chiusi in casa, senza più scuola, sport, amici e parchi. Tanti mesi in cui abbiamo vestito più ruoli, facendo cinque cose in una

volta e i salti mortali per non perdere il lavoro». Grazia fu tra le promotrici del manifesto “Senza scuola non si lavora”. Ora è arrivata la zona rossa, «come farò? Starò a casa. Lo sconforto è che le difficoltà sono peggiorate: siamo al punto di partenza, senza sostegni. In un anno una professionista ha avuto il bonus baby-sitter da 600 euro e un bonus partita Iva: niente. La parità deve passare da interventi nella vita reale, non da quante sottosegretarie». – **Ilaria Venturi**



Grazia Guazzaloca



Peso: 12%



Scuola, che beffa: aule chiuse anche per i figli dei sanitari

Gieri Samoggia a pagina 7



DA DOMANI

La terza ondata: i banchi vuoti

Scuole aperte soltanto per disabili e laboratori

La Regione si appella al Dpcm: restano quindi esclusi i figli dei sanitari
In Comune era già arrivato un migliaio di richieste per la deroga

di **Federica Gieri Samoggia**

Porte chiuse ai figli di sanitari impegnati nella pandemia che, lunedì, non potranno più entrare in classe. Come invece avevano previsto i presidi degli Istituti comprensivi, basandosi sulla nota del ministero dell'Istruzione che ne autorizzava l'ingresso. A loro e ai figli dei mai chiariti 'lavoratori essenziali'. Presidi che, oggi, dovranno ricontattare le famiglie per avvertirle del cambio di programma. Niente elementari e medie, ma neanche nidi e materne.

Con buona pace del Comune che, giusto sabato alle 15, aveva concluso la raccolta di richieste. Più di un migliaio quelle arrivate. Niente: il colpo di scena arriva nella tarda serata di ieri dopo l'incontro tra Regione ed enti locali. Per viale Aldo Moro, va-

le l'articolo 43 del Dpcm che fa rientrare in classe solo gli studenti con disabilità certificata e quelli con i Bisogni educativi speciali (Bes). Oltre a chi, alle superiori, deve frequentare i laboratori. «In Emilia-Romagna - scrive la Regione in una nota -, nei Comuni in zona arancione scuro e in quelli in zona rossa, gli istituti scolastici sono già attivi per garantire attività e lezioni in presenza ad alunni con disabilità e con Bisogni educativi speciali e quando sia necessario l'uso di laboratori. Si tratta delle sole deroghe alla sospensione delle attività in presenza» per tutti gli ordini di scuola. Questo come «previsto dalle ordinanze regionali e in coerenza con quanto previsto dal Dpcm nazio-

nale in vigore dal 6 marzo e da quello precedente».

La falla per la Regione è nella nota del Ministero dell'Istruzione che, oltre ai disabili e ai Bes, permetteva, invece, ai figli dei sanitari impegnati nella lotta al Covid e a chi svolge 'lavori essenziali' di tornare in classe. «La circolare del 4 marzo del Dipartimento del Ministero dell'Istruzione, analoga a una precedente di novembre - bolla la Regione - non ha un fondamento giuridico chiaro» dato che l'articolo 43 Dpcm, in tal senso, parla chiaro. «Né sarebbe attuabile in assenza di alcuna indicazione



Peso: 33-1%,39-58%

operativa che definisca precisamente innanzitutto di quali categorie si parli». Problema di conflitto normativo e anche interpretativo che riguarda appunto la definizione di 'lavori essenziali'. Ecco perché «Regione e Anci regionale invieranno subito una lettera al Governo e al ministro dell'Istruzione per chiedere chiarimenti urgenti». La circolare, ribadisce la Regione, «non supera» il Dpcm, né «lo può integrare con eguale forza normativa». Occorre, pertanto, o «una specifica integrazione del Dpcm o quanto meno un chiarimento» interpretativo «rispetto a come integrare due disposizioni apparentemente confliggenti. Oltre al fatto di dover definire con precisione le categorie inte-

ressate». Durante l'incontro cui hanno partecipato, la vicepresidente con delega al Welfare, Elly Schlein, e l'assessora alla Scuola, Paola Salomoni, l'Anci regionale, e Bruno Di Palma che subentra a Stefano Versari all'Ufficio scolastico regionale, tutti si sono detti «preoccupati per l'impatto che le misure assunte dal Governo e dalla Regione possono avere sulle famiglie e sulla conciliazione dei tempi a seguito della sospensione delle attività in presenza della scuola e dei servizi per l'infanzia». Per questo, «si attendono risposte certe circa il potenziamento degli istituti dei congedi parentali e dei bonus babysitter».

La decisione della Regione, arriva come un fulmine sui presidi che, ora, attendono comunica-

zione dall'Ufficio scolastico regionale e, di fatto, vanifica tutto il lavoro svolto per riportare in classe quanto meno i figli di coloro che sono impegnati nella lotta alla pandemia. Avevano infatti raccolto le domande, dalle 10 alle 20 per ogni Ie, quindi avevano ipotizzato la formazione di i piccoli gruppi classe con massimo di quattro bimbi. Lo stesso Comune, forte della nota del Ministero avrebbe riaperto nidi e materna da martedì ai figli dei sanitari e a quelli con un'attività essenziale. Con un'organizzazione che, per Kevin Ponzoli, segretario provinciale Cisl Fp, era stata bollata come «incerta e piena di criticità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

Una circolare del Ministero apriva le porte anche alle famiglie di chi svolge 'lavori essenziali'

LA CRITICA

«Quella nota non ha fondamento giuridico e mancano indicazioni sulle categorie di cui si sta parlando»



Una delle manifestazioni in piazza Maggiore per le scuole aperte



Peso: 33-1%,39-58%



Giovanna Facilla,
preside dell'Istituto
comprensivo 19



DISUBBIDISCE A REGIONE E GOVERNO E FA ENTRARE A SCUOLA I FIGLI DEI SANITARI

LA PRESIDE RIBELLE

Gieri Samoggia a pagina 2

«Figli dei sanitari in classe, andiamo avanti»

Nessun dietrofront dalla preside dell'Ic 19 Facilla: «Solo così garantiremo l'inclusione degli alunni disabili o con bisogni speciali»

di **Federica Gieri Samoggia**

«Per garantire il diritto all'inclusione degli alunni disabili o con bisogni educativi speciali, come specificato nel Dpcm di marzo e nel Piano scuola, io vado avanti». Con piccoli gruppi di tre, massimo quattro bambini dove lo studente figlio di sanitari impegnati nella lotta alla pandemia sarà accanto al compagno più fragile. Non fa un passo indietro la preside dell'Istituto comprensivo 19, Giovanna Facilla che, già dalla scorsa settimana, quando ancora si navigava a vista su quali fossero i lavori essenziali, aveva aperto le sue scuole, elementari Longhena e Cremonini Ongaro e media Lavinia Fontana, ai figli dei sanitari.

Una quindicina le richieste arrivate dalle famiglie. Nessun dietrofront, quindi, neanche davanti alla nota chiarificatrice chiesta sabato sera dalla Regione al ministero dell'Istruzione - dove siede il suo ex assessore alla Scuola Patrizio Bianchi - e arrivata domenica nel tardo pomeriggio. Viale Trastevere, sede ministeriale a Roma, era stata tirata in ballo a causa del conflitto tra la nota dell'ormai ex capo dipartimento dell'Istruzione, Max Bruschi e l'articolo 43 del Dpcm. Articolo che autorizzava il rientro in classe, per «l'effettiva inclusione scolastica», degli alunni disabili e con Bisogni educativi speciali (Bes), oltre a coloro che

svolgono attività laboratoriale. Per contro la nota di Bruschi, citata la sua nota di novembre e il Piano scuola approvato a giugno 2020, apriva le aule anche ai figli dei sanitari impegnati nella lotta al Covid e a chi svolge lavori essenziali. Proprio su questi ultimi era nata una diatriba sul

chi fossero, non essendoci una definizione univoca. Dall'incontro di sabato in viale Aldo Moro, la Regione era uscita con il suo no alla nota Bruschi perché «non ha un fondamento giuridi-



Peso: 29-1%,30-64%

co chiaro» e il suo agganciarsi all'articolo 43 del Dpcm che, in tal senso, parlava chiaro.

Il no regionale precludeva la lezione in presenza ai figli dei sanitari. Al contempo la Regione chiedeva un chiarimento urgente al Ministero. Delucidazione arrivata a firma del capo di gabinetto Luigi Fiorentino che fa carta straccia della nota di Bruschi e conferma l'articolo 343 del Dpcm: a scuola in presenza solo disabili e Bes. Sposando così l'interpretazione della Regione. Nonostante ciò, per l'istituto comprensivo 19, nulla cambia. «Io applico l'articolo 43 dove si ribadisce 'l'effettiva inclusione scolastica' di alunni disabili o Bes, ma come realizzo tutto ciò se ho un solo studente disabile

o Bes?», chiede Facilla. La risposta la preside l'ha trovata nel Piano Scuola che appunto spalanca i portoni ai figli dei sanitari. Accogliendo loro, «posso creare dei piccoli gruppi, di tre o quattro studenti massimo, che includono lo studente disabile o Bes». In questo si realizza «l'effettiva inclusione scolastica» richiesta dal Dpcm. Sul fronte del Comune, oggi educatrici dei 48 nidi e maestre della 68 materne comunali, a distanza si riuniranno per definire il piano di lavoro perché, secondo prima indicazioni arrivate alla spicciolata, da martedì solo i bimbi con disabili-

tà (come da Dpcm), se lo vorranno, potranno rientrare.

Con il chiarimento del ministro dell'Istruzione si mette fine alla ridda di interpretazione sul chi fossero i lavoratori essenziali. Da notare che dal Provveditorato al Comune, passando per gli Istituti comprensivi, tutti si erano appoggiati alla nota di Bruschi aprendo, se non altro, ai figli dei sanitari impegnati nella lotta al Covid. Gli stessi comprensivi erano pronti, da oggi, a prendere in classe questi studenti, formando piccoli gruppi. Il Comune, invece, sarebbe partito con nidi e materne da martedì. Ora, per tutti vale la regola: solo bambini disabili e con bisogni educativi speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIBELLE

Decisione presa dalla dirigente nonostante il no di Regione e Ministero

LA DIATRIBA

Il caos era nato dalla mancata definizione di 'lavori essenziali'



Una lezione in didattica a distanza, con la professoressa nell'aula vuota e gli alunni tutti a seguire da casa



Peso: 29-1%,30-64%



Lezioni in presenza, l'ultimo pasticcio

Aule aperte per i figli dei 'lavoratori essenziali': ma manca una norma chiara che stabilisca chi ne ha diritto **Gieri Samoggia** a pagina 3

Sanitari, vigili e autisti «I nostri figli in classe»

Caos norme sui lavoratori essenziali. Crescono le richieste per i bimbi a scuola
Dubbi sulla nota del ministero. Presidi e genitori: «Aspettiamo indicazioni»

di **Federica Gieri**

«**Aspettiamo** indicazioni e delucidazioni». Sono sempre in attesa i presidi che, ad ogni giro di Dpcm e di ordinanze, vedono aprire, davanti a sé, voragini di dubbi. Neppure la nota, arrivata a metà pomeriggio di ieri, a firma del quasi ex capo Dipartimento di istruzione e formazione del ministero dell'Istruzione, Max Bruschi, chiarisce del tutto il nodo dei lavori essenziali. Anzi. In una ridda di richiami e incisi, Bruschi specifica che va «garantita anche la frequenza scolastica in presenza degli alunni e studenti figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione». Questo a patto che le domande siano «specifiche, espresse e motivate, anche in ragione dell'età anagrafica».

Tutto bene se non fosse per due aspetti: primo, nella nota di novembre il personale sanitario era quello connesso al contenimento della pandemia, mentre nella nuova disposizione sembrerebbe inteso tutto il personale sanitario, senza specifiche.

Secondo: i «bisogni essenziali» che aprono il dubbio sul chi siano questi lavoratori. Da notare che il ritorno in classe di questi bimbi potrà avvenire «salvo diversa disposizione delle ordinanze regionali o diverso avviso delle competenti strutture delle Regioni, da verificare da parte degli Uffici scolastici regionali». È presto detto: prosegue il rimpallo Regione e ministero, trami-

te l'ufficio scolastico regionale, su chi deve mettere nero su bianco quali genitori-lavoratori potranno riportare in classe i loro bimbi, dai nidi in su. Non solo i presidi sono in attesa, ma anche il Comune e soprattutto i genitori che copiano e incollano le cinque righe della nota di Bruschi del novembre scorso nelle mail con cui sollecitano il Comune a riprendersi i loro figli al nido o alla materna. Dal canto loro, gli Uffici Scuola dei Quartieri rispondono così: «Non abbiamo ancora ricevuto disposizioni in merito, la invito a contattarci nuovamente domani. L'oggetto della sua richiesta è inserito nell'odg di riunioni in corso». Le famigerate cinque righe, riportate nella nuova nota, recitano più o meno così: «Attenzione dovrà essere posta agli alunni figli di personale sanitario direttamente impegnato nel contenimento della pandemia in termini di cura e assistenza e del personale impiegato presso altri servizi essenziali, in modo che, anche per loro, possano essere attivate tutte le misure per la frequenza in presenza». «Non siamo noi scuole a dover dire quali siano questi lavoratori», osserva Susi Bagni dell'Flc Cgil il cui ragionamento si sposta dai bisogni dei genitori a quelli dei bambini.

«**Se vediamo** la funzione sociale della scuola allora seguiamo le famiglie, ma se pensiamo ai bambini il ragionamento cambia. Chi non ha la connessione a casa come fa lezione?». Per Arturo Cosentino della Cisl Scuola: è tutto chiaro «vale la nota di

novembre di Bruschi». Pragmatica la preside dell'Istituto comprensivo 12, Filomena Massaro: «C'è un vuoto normativo che va colmato». Anche perché se si allargano le maglie del chi può rientrare in classe, «di fatto ricomponiamo le classi e si vanifica l'ordinanza». Ecco perché i presidi degli istituti comprensivi, al momento, si sono limitati ad accogliere le richieste delle famiglie (sanitari o delle forze dell'ordine) contando in media che va dalle 10 alle 20 richieste per comprensivo.

Il Dpcm, puntualizza Serafino Veltri della Uil Scuola, prevede la frequenza in presenza di alunni disabili e con bisogni educativi speciali, «ma molti istituti stanno applicando la vecchia nota del ministero. Su questo si alza la protesta di molte altre categorie che si ritengono servizi essenziali quali forze dell'ordine, vigili del fuoco, autisti degli autobus, addetti dei supermercati, farmacisti. A questi, si aggiungono docenti e non docenti impegnati nelle aperture in presenza che sono anche genitori di bambini a casa in didattica a distanza. Occorre riscrivere la nota del ministero, alla luce del mutato contesto epidemiologico e delle diverse misure di contenimento previste dall'attuale Dpcm». E aggiunge: «Biso-



Peso: 33-1%,35-59%



gna attualizzare le misure fornendo indicazioni univoche valide per tutte le scuole. Ma anche fornire indicazioni certe agli istituti. Occorre un tavolo regionale che comprenda, oltre alla Regione, Comuni, Ausl, Usl e sindacati nell'intento condiviso di una scuola in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAM TAM

Rimpallo tra Regione e Roma, tramite l'ufficio scolastico regionale. I sindacati: «Ora un tavolo»



L'ultima manifestazione dei genitori a favore delle scuole aperte in Piazza Maggiore



Peso: 33-1%,35-59%